Sesta settimana al processo Fenaroli

Da domani il fuoco dell'accusa sarà concentrato su Raoul Ghiani

Le circostanze su cui sono chiamati a deporre i quattro più importanti testimoni della settimana - L'ombra di un misterioso «terzo uomo» riappare nel racconto di uno dei testimoni che avrebbe viaggiato con l'elettrotecnico milanese la sera del 7 settembre

L'attesa del «miracolo»

Benché sia piuttosto difficile prevedere quale potrebbe essere non da escludere che le udienze della settimana entrante introducano sorprese capaci di mutare il corso del processo per il «caso Marciano». Ed è forse questa attesa che incuria sembra quasi tendere a spezzare l'interesse del pubblico che anzichè scemare sta crescendo, la tendenza a coltivare come riserva mentale l'aspettativa del «miracolo» si può semplicemente dire «evidente» al Tribunale. Più pericolante appare la posizione dell'imputato tanto più spettacolare risulterebbe il colpo di scena capace di rimbalzare le carte in tavola. Ma il palcoscenico non mostra tessuti in trasformazione quella non sarà la sede in cui possa cedere la maschera capace di scardinare e alla ribalta il duo con la soluzione in tasca come avviene nelle antiche tragedie.

Restando al concreto per ora il servizio cristiano al l'imputato Fenaroli lo ha certo reso il dottor Sarti rincorando in aula certi vecchi sospetti sulla sanità mentale del cosmetico milanese. Un vero servizio da amico ben che reso nella forma — e nella sostanza — di una testimonianza obiettiva che potrebbe dare i suoi frutti se non subito in un prossimo processo d'appello. In sede civile chissà perché lo pensi ma sentirei dire che un amico «La lo che sei un bel matto!». Ma qui lo soddisfazione è assai meno certa tanto una tale frase può costituire l'alternativa tra l'ergastolo e alcuni anni di soggiorno in una clinica psichiatrica.

Fenaroli ha respinto con fermezza nel confronto col dottor Sarti la tesi che gli veniva posta: io non sono matto ha protestato. Bisogna convenire che è appunto il modo con cui reagirebbe un vero matto. Un gesto d'amarezza dunque non importa se volontario o involontario. E se non ha destato in aula la sensazione che era da attendersi, la ragione è che questo processo che sembra impostato d'odio si svolge invece in un'atmosfera tranquilla e senza scatti in cui il sentimento dell'amicizia sembra più di casa che altrove.

* * *

Non parliamo della pacchia sulla spalla distribuite empiricamente e ciò malgrado testimoni e pubblico dai più viziosi in cui si arrocca in causa sono il carattere non necessario ma tradizionale dei grandi processi d'Assise, e non c'è da badare troppo. Ma per esempio è difficile non notare come vadano ostentatamente d'accordo in questi giorni i fratelli Luzzi e Gaetano Marciano con l'Andio Sacchi. La sorte che li ha gettati l'uno accanto agli altri sulle sedie riservate ai testi ha trasformato le superficiali conoscenze in domestichezza. Restano insoluti i quesiti circa i rapporti tra i due che nei intervalli dell'udienza vanno insieme al bar, intrecciano cortesi dispute per passarsi a vicenda il cappuccino, si dedicano in pieno cordialissimo accordo le arrezzature e paiono imbottiti e solo la circostanza che l'un di essi sia reo non tornano impedisce che si scambino barzellette e stuzzichi con la bocca dorata l'aspetto dal loro atteggiamento l'intesa sull'stazione e comunicazione di avere in chiodato alle sue responsabilità un avvocato abile e combattivo come il Fenaroli stuzzicando per di più ai suoi contrattacchi. Ipotesi che dicesi con chi starebbe Maria Marciano se potesse essere qui. Sola in rete la donna ci appare ancora più sola ora che è morta.

* * *

Si potrebbe abbattere che la nascita dei rapporti amichevoli tra i Marciano e il Sacchi sia pure la fine della loro rispettiva amicizia per il gesuita imputato. Ma non sarebbe esatto. Da quanto abbiamo sentito in aula tra il Fenaroli e i parenti della moglie non ci fu mai amicizia ma sempre rancore, invidia e sospetto. Ne molto migliori sarebbero che fossero quelli tra Fenaroli e Sacchi impostati come non esitiamo a credere, a una crescente reciproca diffidenza. Contro ogni evidenza, ci hanno dimostrato poc'anzi che non ci fu scambio di sostegno tra loro all'epoca immediatamente precedente il delitto. Non cercano dunque amicizie da compiere.

Neppure nei confronti tra gli imputati si sono avute scene di rottura. Contraddizioni sì ce ne sono state ma tutte col massimo garbo. Fra non si parlano, poichè non è loro permesso ma hanno l'aria di essere rimasti in ottimi rapporti. Non si scambiano quelle occhiate furenti che tante volte abbiamo intravisto lo cercare oltre il parapetto degli accusati in Assise.

Continueranno a filare lisci per il futuro i rapporti tra i tre imputati? Staremo a vedere. Durante la deposizione del dottor Sarti il Ghiani e l'Inzolia apparivano al quanto preoccupati. Paura di sua di essere chiusi in una stessa vettura in compagnia di un matto capace di chissà quali stranezze? No. Forse del loro disagio sembra da dissipare la sparentata probabilmente la prospettiva condivisa che si apre ebbe per loro se Fenaroli fosse riconosciuto colpevole di mente. Dichiararsi ugualmente pazzi? Ma tre irresponsabili in un processo d'Assise sembrano davvero troppi. E allora?

In tema di lotte nessuna allusione può apparire più stramba della possibilità che in un processo come questo il Fenaroli se la cavi alla meglio lasciando gli altri due a pagare col carcere la colpa di cui li si accusa.

BRUNO LOSCANZELLI

Il tassista Egidio Sacchi ed il dottor Carlo Sarti sono stati i protagonisti delle udienze della scorsa settimana del processo Fenaroli. Da loro sono venute le più gravi e probanti accuse contro l'imputato

Cessata la bufera che per una settimana ne abbattuta con conseguenze disastrose, particolarmente sul capo di Giovanni Fenaroli, ora vecchia e Ghiani. La sesta settimana del processo per lo strangolamento della Marciano inizia sotto la pioggia. Un vero servizio da amico ben che reso nella forma — e nella sostanza — di una testimonianza obiettiva che potrebbe dare i suoi frutti se non subito in un prossimo processo d'appello. In sede civile chissà perché lo pensi ma sentirei dire che un amico «La lo che sei un bel matto!». Ma qui la soddisfazione è assai meno certa tanto una tale frase può costituire l'alternativa tra l'ergastolo e alcuni anni di soggiorno in una clinica psichiatrica.

Fenaroli ha respinto con fermezza nel confronto col dottor Sarti la tesi che gli veniva posta: io non sono matto ha protestato. Bisogna convenire che è appunto il modo con cui reagirebbe un vero matto. Un gesto d'amarezza dunque non importa se volontario o involontario. E se non ha destato in aula la sensazione che era da attendersi, la ragione è che questo processo che sembra impostato d'odio si svolge invece in un'atmosfera tranquilla e senza scatti in cui il sentimento dell'amicizia sembra più di casa che altrove.

* * *

Non parliamo della pacchia sulla spalla distribuite empiricamente e ciò malgrado testimoni e pubblico dai più viziosi in cui si arrocca in causa sono il carattere non necessario ma tradizionale dei grandi processi d'Assise, e non c'è da badare troppo. Ma per esempio è difficile non notare come vadano ostentatamente d'accordo in questi giorni i fratelli Luzzi e Gaetano Marciano con l'Andio Sacchi. La sorte che li ha gettati l'uno accanto agli altri sulle sedie riservate ai testi ha trasformato le superficiali conoscenze in domestichezza. Restano insoluti i quesiti circa i rapporti tra i due che nei intervalli dell'udienza vanno insieme al bar, intrecciano cortesi dispute per passarsi a vicenda il cappuccino, si dedicano in pieno cordialissimo accordo le arrezzature e paiono imbottiti e solo la circostanza che l'un di essi sia reo non tornano impedisce che si scambino barzellette e stuzzichi con la bocca dorata l'aspetto dal loro atteggiamento l'intesa sull'stazione e comunicazione di avere in chiodato alle sue responsabilità un avvocato abile e combattivo come il Fenaroli stuzzicando per di più ai suoi contrattacchi. Ipotesi che dicesi con chi starebbe Maria Marciano se potesse essere qui. Sola in rete la donna ci appare ancora più sola ora che è morta.

* * *

Si potrebbe abbattere che la nascita dei rapporti amichevoli tra i Marciano e il Sacchi sia pure la fine della loro rispettiva amicizia per il gesuita imputato. Ma non sarebbe esatto. Da quanto abbiamo sentito in aula tra il Fenaroli e i parenti della moglie non ci fu mai amicizia ma sempre rancore, invidia e sospetto. Ne molto migliori sarebbero che fossero quelli tra Fenaroli e Sacchi impostati come non esitiamo a credere, a una crescente reciproca diffidenza. Contro ogni evidenza, ci hanno dimostrato poc'anzi che non ci fu scambio di sostegno tra loro all'epoca immediatamente precedente il delitto. Non cercano dunque amicizie da compiere.

Neppure nei confronti tra gli imputati si sono avute scene di rottura. Contraddizioni sì ce ne sono state ma tutte col massimo garbo. Fra non si parlano, poichè non è loro permesso ma hanno l'aria di essere rimasti in ottimi rapporti. Non si scambiano quelle occhiate furenti che tante volte abbiamo intravisto lo cercare oltre il parapetto degli accusati in Assise.

Continueranno a filare lisci per il futuro i rapporti tra i tre imputati? Staremo a vedere. Durante la deposizione del dottor Sarti il Ghiani e l'Inzolia apparivano al quanto preoccupati. Paura di sua di essere chiusi in una stessa vettura in compagnia di un matto capace di chissà quali stranezze? No. Forse del loro disagio sembra da dissipare la sparentata probabilmente la prospettiva condivisa che si aprirebbe per loro se Fenaroli fosse riconosciuto colpevole di mente. Dichiararsi ugualmente pazzi? Ma tre irresponsabili in un processo d'Assise sembrano davvero troppi. E allora?

In tema di lotte nessuna allusione può apparire più stramba della possibilità che in un processo come questo il Fenaroli se la cavi alla meglio lasciando gli altri due a pagare col carcere la colpa di cui li si accusa.

BRUNO LOSCANZELLI

Ieri, grande sciopero di protesta. Si è chiesto se fosse stato opportuno di dare il consenso al governo di rinviare il processo Fenaroli se l'elo avessero rinviato. «Ma l'ho già rimosciuto — disse Bernardo Ferraresi — ho visto la sua fotografia su *Gente* e Raoul Ghiani». Le dichiarazioni furono poste a verbale. Il prime seguente l'imputato fu accompagnato a Regina Coeli e posto dinanzi alle telecamere. «Lui, non posso sbagliarmi, fu il vero detto».

Testimonianza sconcertante, in definitiva, si sarebbe tentato di dire. Ferraresi non si è mai sbagliato e processi diversi non avrà nessun valore e non potrà essere respinta dalla sentenza della Corte. Senza contare poi che le sue parole sono bilanciate dalle dichiarazioni rese da Enrico Lasso. Lasso viaggio quella notte nello stesso scompartimento del Ferraresi e del presunto Ghiani. Per tutta la durata del viaggio, Lasso ha dichiarato di non essere riuscito a vedere il volto di quel terzo uomo che conversava con Fenaroli. Ieri, Lasso ha dichiarato di non essere in grado di riconoscere il terzo uomo, se si fosse trovato di fronte a lui. Ieri, Lasso ha dichiarato di non essere in grado di riconoscere il terzo uomo, se si fosse trovato di fronte a lui. Ieri, Lasso ha dichiarato di non essere in grado di riconoscere il terzo uomo, se si fosse trovato di fronte a lui. Ieri, Lasso ha dichiarato di non essere in grado di riconoscere il terzo uomo, se si fosse trovato di fronte a lui.